

EMERGENZA CORONAVIRUS

(C) Ced Digital e Servizi | ID: 01086010 | IP ADDRESS: 79.22.70.65 carta.corriereadriatico.it

I medici comprano i kit di protezione per i tamponi a casa

LA SANITÀ

ANCONA Cento equipaggiamenti di protezione - camici, guanti, occhialini, mascherine - per le task force anti-Covid del distretto anconetano che, altrimenti, non avrebbero potuto cominciare ad effettuare i tamponi a domicilio per la carenza di Dpi.

La scelta

Ad acquistarli, a spese proprie, ci ha pensato la Fimmg Marche (Federazione italiana medici di Medicina generale) dopo l'allarme lanciato sul Corriere Adriatico dalla dottoressa Cinzia Calzolari, una delle coordinatrici del servizio Usca, allestito dalla Regione per i tamponi a domicilio. Nel capoluogo è stato un debutto a singhiozzo per le Unità speciali di continuità aziendali proprio per la carenza di dispositivi di protezione. «Non potevamo aspettare e così ci abbiamo pensato noi - dice il dottor Massimo Magi, coordinatore Usca del distretto Ancona Sud e segretario regionale Fimmg -. Il modello organizzativo è valido, funziona bene il collegamento tra i medici di famiglia e le Usca, con il tramite del medico coordinatore. Ma il problema dei Dpi è grave: ci abbiamo messo una pezza con l'acquisto di un centinaio di kit monouso».

L'esempio

«È come se un medico dell'ospedale pagasse di tasca sua una mascherina - sottolinea Magi - ma noi non potevamo permettere che i nostri colleghi eseguissero visite a domicilio in condizioni di scarsa sicurezza. Purtroppo c'è stato un errore di valutazione strategico a monte: ancora una volta i medici di famiglia sono come invisibili, eppure sono quelli che hanno pagato il tributo più alto di morti in questa pandemia e ora la fronteggiano in prima persona sul territorio. Ma l'emergenza continua e chi volesse aiutarci, può donare camici e dispositivi di protezione per le Usca, visto che ce ne servono almeno 20 al giorno,

La Fimmg raccoglie l'appello dell'Usca: presi camici, guanti, occhialini e mascherine Magi: «Non potevamo permettere visite a domicilio in condizioni di scarsa sicurezza»



La task force anti-Covid con i dispositivi di sicurezza

oltre a strumenti come saturimetri e cardio-alert».

Irischi

Paola Lodolini, anconetana in servizio al Pat dell'ospedale di Loreto, è una delle dottoresse in prima linea, in forza all'unità speciale anti-Covid allestita all'ex-Crass. «Ho due bambini piccoli, so bene cosa significa questo lavoro e quali rischi si corrono, ma la mia è stata una libera scelta nata dall'esigenza di mettermi a disposizione per fronteggiare l'emergenza - spiega -. Svolgiamo turni di 6 ore per l'Usca, andiamo bardati a casa dei pazienti, ma la paura c'è sempre. Diciamo che l'apprensione nell'entrare in un ambiente potenzialmente contaminato dal Covid ti porta a stare sempre concentrato: come gli operatori sanitari in un ospedale, anche noi siamo esposti al rischio di contagio. Ma questo, banalmente, è il nostro lavoro». Che consiste nel visitare a domicilio pazienti Covid dimessi o rimasti sempre in quarantena oppure sospetti casi positivi selezionati dai coordinatori, in base ai sintomi, su segnalazione dei medici di famiglia. «Svolgiamo at-

tività clinica a casa del paziente - spiega la dottoressa Lodolini -. Non solo eseguiamo i tamponi per chi è fortemente sospetto, ma effettuiamo una vera e propria valutazione clinica di concerto con il medico curante: verifichiamo i parametri, misuriamo pressione, saturazione, glicemia, stabiliamo se la degenza può essere proseguita a casa o è necessaria l'ospedalizzazione».

I farmaci

Inoltre, interveniamo con farmaci off-label, creati per altri scopi, ma che si sono rivelati efficaci per casi di infezione da Covid, come l'idrossiclorochina o l'azitromicina, chiaramente previo consenso firmato del paziente». Ma come devono comportarsi le famiglie alle prese con un caso sospetto in casa? «E' opportuno isolarsi, prestare massima attenzione all'igiene degli ambienti ed evitare attività promiscue, come mangiare insieme o utilizzare lo stesso bagno - avverte la dottoressa Lodolini -. Sono piccole accortezze che possono fare la differenza».

Stefano Rispoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA FARMAGROUP

«Siamo pronti a donare duecento pulsossimetri»

ANCONA «Disponibili a donare almeno 200 pulsossimetri alle strutture della nostra regione in questo momento così difficile». Giorgio Guidobaldi della Farmagroup, azienda con sede legale a San Benedetto e sede operativa a Camerano, ha inviato una lettera/appello anche all'Asur Marche. «Siamo una delle poche realtà farmaceutiche della nostra regione - si legge in una nota - e ci è sembrato doveroso provvedere ad aiutare la

che può provocare le pericolose polmoniti atipiche. I medici lo utilizzano per monitorare i pazienti ricoverati, e per quelli che sono a casa in isolamento per monitorare la saturazione di ossigeno dell'emoglobina presente nel sangue. In altre parole, si verifica come sta andando l'ossigenazione del sangue. Valori superiori a 95% indicano che i polmoni stanno lavorando bene. Se invece sono inferiori al 95% significa che c'è una ridotta presenza di ossigeno nel sangue e potrebbe essere in corso una polmonite, ma questo prima che si verifichi una eventuale insufficienza respiratoria e quindi consentendo un intervento preventivo, che sembra sia fondamentale in caso di positività al Covid-19. Sfruttando i canali dei ns. fornitori abituali, siamo riusciti ad ottenere la conferma di una discreta fornitura di pulsossimetri, dei quali vorremmo fare omaggio alle strutture Ospedaliere visto che sappiamo quanto stiano scarseggiando. 30 dispositivi saranno destinati al reparto Clinica Malattie Infettive di Torrette ma siamo disponibili ad accogliere ulteriori richieste da altre strutture che ne hanno bisogno».

LA DITTA MARCHIGIANA HA INVIATO LA LETTERA ANCHE ALL'ASUR

nostra sanità regionale, oltre a garantire grazie al nostro personale, la totale operatività quotidiana, nell'approvvigionamento dei nostri prodotti nella filiera farmaceutica fino al cittadino». «Conosciamo bene le esigenze delle strutture ospedaliere attualmente in prima linea, e sappiamo che il pulsossimetro è diventato lo strumento sanitario più ambito del momento - si legge nella lettera inviata anche all'Asur - Come è noto, Covid-19 attacca le vie aeree profonde ed è quello

© RIPRODUZIONE RISERVATA